

GIULIO BATTELLI

IL LIBRO UNIVERSITARIO

Sono grato all'amico prof. Dino Puncuh di avermi invitato a parlare del libro universitario medievale perché mi ha dato l'occasione di riprendere un tema che mi ha interessato più volte, in anni lontani. Mi rendo conto che mi rivolgo a colleghi ed amici che già conoscono quanto verrò esponendo, ma ho accettato ugualmente nel presupposto che una presentazione dello stato attuale delle ricerche e la considerazione di alcuni esempi non saranno del tutto inutili¹.

L'opera ben nota di Jean Destrez sulla produzione e sui caratteri esterni dei manoscritti universitari, pubblicata nel 1935 e tuttora fondamentale², ha posto in evidenza aspetti e problemi prima disattesi, provocando successivamente approfondimenti, nuove ricerche ed anche giudizi critici: gli studi si sono moltiplicati, più sull'esecuzione materiale del manoscritto in quanto interessa la tradizione testuale, che sui caratteri paleografici della scrittura dei diversi centri di produzione. A cinquant'anni dalla pubblicazione del Destrez si è voluto riprendere il tema per rilevare e verificare le nuove acquisizioni, in un "symposium" tenuto nel maggio 1983, di cui gli atti sono usciti quest'anno³.

Le nostre considerazioni terranno conto della trattazione del Destrez e delle ricerche posteriori.

¹ La presente comunicazione fu accompagnata dalla proiezione di esempi, che sono descritti alla fine del testo e ai quali si rinvia; alcuni sono parzialmente riportati nelle tavole e nelle figure.

² J. Destrez, *La pecia dans les manuscrits universitaires du XIII^e et du XIV^e siècle*, Paris 1935, pp. 104 e un album di 36 tavole in-folio.

³ *La production du livre universitaire au moyen âge. Exemplar et pecia*. Actes du symposium tenu au Collegio San Bonaventura de Grottaferrata en mai 1983. Textes réunis par Louis J. Bataillon, Bertrand G. Guyot et Richard H. Rouse, Paris 1988, pp. 334 e tav. 19.

Per indicare la vastità della documentazione, segnalo l'indice dei nomi delle persone citate, autori ed opere (14 pagine) e l'elenco dei manoscritti citati, ben 512 numeri: attraverso le note si può raccogliere tutta la bibliografia sul tema.

Occorre innanzi tutto aver presente il motivo per cui il manoscritto universitario medievale forma una categoria a parte e ben caratterizzata rispetto ad altre di altro contenuto, come i libri sacri, liturgici, agiografici, di medicina, ecc., che sono oggetto di ricerche specifiche e di cataloghi particolari. Non basta precisare che il loro contenuto corrisponde alle materie insegnate nelle quattro facoltà che componevano le università medievali, cioè di teologia e filosofia, di diritto civile e canonico, di medicina e delle arti liberali; e che nell'ambito delle singole facoltà essi contengono non solo i testi fondamentali dell'insegnamento come, per il diritto civile, le Pandette e il Codice giustiniano, ma contengono pure le glosse, i commenti e le *reportationes* compilate da studenti diligenti e di regola approvate dai *magistri*, insomma tutte le opere relative alle diverse discipline, comprese le opere polemiche. Anche questi testi sono oggetto di ricerche specifiche e di cataloghi particolari, ma ciò che caratterizza il libro universitario è che la sua produzione avveniva secondo norme stabilite dalle autorità accademiche ed espresse in tutti gli statuti universitari, praticamente uniformi, al fine di assicurare la esattezza dei testi e l'esecuzione dei manoscritti a prezzi convenzionati.

L'organizzazione della produzione libraria era affidata agli *stationarii*: essi ricevevano gli *exemplaria*, cioè i testi revisionati e corretti da uno o più *magistri* a ciò deputati, da cui venivano copiati i manoscritti per lo studio, a richiesta degli studenti e dei docenti e anche di librai che poi li vendevano. Negli statuti di Padova si dichiara espressamente, al principio delle disposizioni sulla materia: *cum absque exemplariis universitas scholarium stare non possit*⁴. Il lato caratteristico del sistema è che l'*exemplar* era formato da fascicoli sciolti di composizione uniforme, le *pecie*⁵, che di regola erano formate da quattro fogli (otto pagine), cioè la metà di un *quaternus* o *quaternio*⁶, e perciò costituivano una mi-

⁴ J. Destrez, *La pecia* ... cit., p. 7.

⁵ La forma *pecia* è ormai comunemente accettata come termine tecnico, dopo che il Destrez l'ha adottata perché vicina al francese *pièce*, anche se in Italia domina nei testi il termine *petia*.

⁶ I manoscritti portano di regola la partizione del testo in *pecie*, ma nella *taxatio* bolognese menzionata qui appresso nella nota 9 e descritta in *Esempi*, n° 2, si ha la partizione degli *exemplaria* in *quaterni* (= due *pecie*). I due termini dovevano essere ugualmente nell'uso, come prova l'atto di vendita pubblicato da Gian-

sura per il pagamento delle copie che da esse venivano derivate. Le *pecie* erano consegnate al cliente, o meglio al copista da lui incaricato, una alla volta, la seconda dopo che la prima era stata riportata e così di seguito, in modo che, quando la loro copiatura era giunta all'ultima, potevano essere in opera contemporaneamente tanti manoscritti per quanto era il numero delle *pecie*.

Gli *stationarii* dovevano tenere esposta la lista degli *exemplaria* loro affidati, in cui era indicato il numero delle *pecie* di ciascuna opera e il prezzo della locazione (*taxatio*). Sembra che, oltre gli *exemplaria* per così dire ufficiali, ne avessero altri per testi di riproduzione libera, non soggetti alla *taxatio* dell'università⁷. Si conoscono solo due liste di *taxationes* per Parigi, una attribuita all'anno 1275 e l'altra del 1304, ma in copia⁸; per Bologna si hanno sei liste⁹, oltre l'elenco di libri e di *exem-*

franco Orlandelli (v. nota 12) citato a questo proposito da J.-F. Genest, *Le fonds juridique d'un stationnaire italien à la fin du XIII^e siècle: matériaux pour servir à l'histoire de la pecia*, in *La production ... cit.*, p. 153, nota 35; nel contratto si specifica che il libro era *in peciis ... faciendo duas pecias unum quaternum* (G. Orlandelli, p. 64; v. appresso l'uso a Bologna di *quaternus* in senso generico).

È stato segnalato il caso di un *exemplar* formato da 15 *pecie* di quattro fogli e da 25 *quaterni*, ciascuno di due *pecie*: C. Luna, *Il cod. Vat. lat. 863*, in *La production ... cit.*, pp. 252-264.

⁷ J.-F. Genest, *Le fonds juridique ... cit.*, p. 139.

Un supplemento di tassa doveva essere pagato se la *pecia* era riportata oltre una settimana (H.V. Shooner, *La production du livre par la pecia*, in *La production ... cit.*, p. 20) e se l'*exemplar* era portato fuori della città: H. Denifle, *Die Statuten der Juristen-Universität Padua vom J. 1331*, in «Archiv für Literatur- u. Kirchengeschichte des M. A.», 6 (1892), p. 458.

⁸ I due testi della *taxatio* parigina sono riportati nel cod. vaticano Reg. lat. 406, ff. 64-69: v. *Esempi*, n° 5 e Fig. 2.

Sulla *taxatio* vedi specialmente H.V. Shooner, *La production ... cit.*, p. 23 e tav. III; R.H. Rouse e M.A. Rouse, *The book trade at the university of Paris ca. 1250 - ca. 1350*, in *La production ... cit.*, p. 86.

⁹ Edite più volte, i rispettivi elenchi sono stati messi a confronto da J.-F. Genest, *Le fonds juridique ... cit.*, p. 145 e sgg. L'ultima edizione deriva dal testo conservato nell'Archivio di Stato di Olomuc (Cecoslovacchia), pubblicato da M. Bohacek, *Nuova fonte per la storia degli stazionari bolognesi*, in *Studia Gratiana*, IX, Bologna 1966, pp. 419-426.

V. *Esempi*, n° 2 e Fig. 1.

plaria posseduti dallo stazionario bolognese Solimano di Martino, inserito nell'inventario dei suoi beni riportato nel suo testamento redatto il 30 luglio 1289¹⁰. Anche le liste bolognesi sono della fine del '200 e del principio del '300, analoghe a quelle delle università di Padova e di Firenze.

Il sistema basato sulle *pecie* portò una vera rivoluzione nel campo della produzione libraria. In luogo degli antichi *scriptoria* di monasteri e di chiese, che erano scuole di scrittura, sorsero officine di copisti e di miniatori di professione, locali e forestieri, di cui conosciamo appena qualche nome. Il manoscritto diveniva un prodotto di serie, senza però che questo fatto danneggiasse la presentazione estetica; si aveva cura, specialmente a Bologna, che la scrittura fosse regolare e la pagina nitida, si arricchiva il manoscritto con una decorazione che ne accresceva il valore venale. A giudicare dal grande numero di manoscritti miniati rimasti, si deve riconoscere che la decorazione aveva una parte importante nella produzione del libro universitario, almeno nei centri maggiori come Bologna e Parigi, dove si ebbe l'affermazione e lo sviluppo di stili decorativi ben caratterizzati in grandi quadri con scene illustranti il testo, nei fondi d'oro o operati, nelle iniziali con figurine e disegni a filigrana e nelle tipiche decorazioni dei margini. Spesso si ha lo stemma del possessore. I manoscritti universitari di Bologna e di Parigi costituiscono un capitolo a parte nella storia della miniatura, sulla quale non possiamo soffermarci¹¹.

Però, accanto ai manoscritti di pregio, molti erano di modesta fattura. Il sistema di produzione basato sulle *pecie*, permettendo l'esecuzione contemporanea di molte copie, rispondeva alle esigenze dei *magistri* ed anche degli *scholares*, che dovevano procurarsi libri per lo studio personale; ne sono una testimonianza le annotazioni segnate talvolta nell'ultimo foglio, da cui risulta che lo studente, a corto di denaro,

¹⁰ Il testo fu edito per la prima volta da L. Frati, *Gli stazionari bolognesi nel Medioevo*, in « Archivio Storico Italiano », ser. 5, 45 (1910), pp. 388-390; una nuova edizione è data da R.A. Gauthier nella prefazione alla *Sententia libri Ethicorum* di S. Tommaso, in *S. Thomae de Aquino Opera omnia*, XLVII, Roma 1969, pp. 86* - 87*: l'elenco dei libri contiene 68 opere, alcune in più copie o incomplete. V. *Esempi*, n° 3.

¹¹ Mi limito a segnalare un esempio tipico in *Esempi*, n° 1 e Tav. I.

impegnava il libro. Il libro universitario aveva il privilegio (!), rispetto agli altri, di essere oggetto di mercato e di contrattazione¹². La sua produzione era certamente superiore a quella che possiamo immaginare, pur considerando il grande numero degli esemplari conservati tuttora nelle biblioteche: è stato calcolato che i testi di maggiore diffusione, specialmente di diritto canonico e civile, dovevano essere dieci volte più numerosi di quelli che restano. La stampa tolse loro ogni valore pratico: ne sono rimasti solo una parte, i più preziosi, considerati come cimeli. Pensiamo quanti fogli isolati troviamo usati come fogli di guardia e come rinforzo nelle rilegature.

Anche gli *exemplaria* perdettero valore, anzi divenivano inutili a mano a mano che si sciupavano nell'uso e quando parte delle *pecie* andava perduta. Per questo se ne conservano pochissimi; alcuni sono conservati parzialmente perché, divenuti incompleti per la perdita di *pecie*, la parte restante, se era in buone condizioni, veniva utilizzata per comporre un manoscritto fattizio completando il testo con fascicoli aggiunti, copiati da altro esemplare¹³. Si risparmiava così tempo e denaro.

Prima del Destrez, la presenza dei riferimenti alle *pecie* era stata già osservata in alcuni manoscritti, senza però considerarle come elemento determinante nella produzione del libro: il Savigny le aveva segnalate attribuendo loro la funzione di misura del testo per il calcolo del prezzo dell'esecuzione della scrittura, quasi come l'antica sticometria; e similmente ne avevano trattato il Kirchoff e il Wattenbach¹⁴. Mons. Pelzer ne aveva intuito la funzione osservando codici della Biblioteca Vati-

¹² I rapporti tra i committenti dei manoscritti e i copisti sono oggetto, per Bologna, di un attento esame di G. Orlandelli, *Il libro a Bologna dal 1300 al 1330*. Documenti, con uno studio su « Il contratto di scrittura nella dottrina notarile bolognese », Bologna 1959 (Studi e ricerche di storia e scienze ausiliarie, 1).

¹³ Alcuni esempi sono riportati in G. Battelli, *Osservazioni sull'Exemplar*, in *La production ... cit.*, pp. 115-123.

V. *Esempi*, nn. 7, 8, 11 e Fig. 3.

¹⁴ G. Fink-Errera, *Une institution du monde médiéval: la "pecia"*, in « *Revue philosophique de Louvain* », 60 (1962), pp. 184-185.

Non hanno rapporto con l'uso universitario dell'*exemplar* le copie di testi eseguite da un antigrafo pagina per pagina, in modo da riprodurre la sua esatta composizione; v. J. Destrez, *La pecia ... cit.*, p. 21.

cana, ma il domenicano p. Suermond ne trattò espressamente come elemento utile per stabilire il testo di edizioni critiche, per riconoscere il rapporto tra i testimoni di un testo e la loro derivazione comune da uno stesso archetipo: oggetto delle sue osservazioni erano le opere di S. Tommaso, per l'edizione critica affidata alla Commissione Leonina, di cui egli era autorevole collaboratore. Anche Jean Destrez era domenicano e collaboratore della Commissione: entrato nell'Ordine dopo la grande guerra, con i segni di una ferita riportata al fronte, aveva dovuto rinunciare alla vocazione religiosa per sostenere la famiglia numerosa, continuando però lo studio e il cordiale rapporto con i confratelli¹⁵. A lui spetta il merito di aver esposto per primo una trattazione organica sul rapporto tra le università e la produzione libraria. La sua opera suscitò subito numerose recensioni con giudizi anche critici: fu detto che era stata scritta con l'entusiasmo dell'inventore! Di fatto le sue ricerche erano partite dal problema dell'edizione critica di S. Tommaso e il sottotitolo del libro era: *Introduction à la critique textuelle médiévale*, che era l'oggetto del terzo capitolo, a conclusione dei due precedenti. Egli non aveva nascosto le difficoltà derivanti dall'esame delle singole *pecie* per errori dovuti alla corruzione del testo e a irregolarità di copia, ma l'esposizione sembrò e forse era ottimistica.

A noi il libro interessa particolarmente per altri aspetti, che riguardano direttamente la codicologia e la paleografia. Nel primo capitolo l'autore teorizza il funzionamento dell'*exemplar* e delle *pecie* nella produzione libraria, una trattazione tutta nuova ed originale, ricca di riferimenti; il secondo s'intitola: *La pecia, introduction à l'étude paléographique des manuscrits universitaires du XIII^e et du XIV^e siècle*. Egli aveva esaminato e descritto i caratteri esterni ed interni di oltre 7000 manoscritti conservati nelle principali biblioteche d'Europa (ad eccezione di quelle della Germania e della Penisola Iberica) ed aveva tratto profitto del lungo e paziente lavoro per esporre – con limpido linguaggio – elementi utili per il riconoscimento della datazione e della provenienza dei manoscritti, che sono i problemi fondamentali della paleogra-

¹⁵ Brevi notizie personali sono riportate da Gr. Pollard, *The Pecia System in the medieval Universities*, in *Medieval Scribes, Manuscripts and Libraries. Essays presented to N.R. Ker*, ed. by M.B. Parkes and Andrew G. Watson, London 1978, p. 145.

fia. Le sue osservazioni si riferiscono soprattutto alla produzione libraria di quattro università: Parigi, Bologna, Oxford e Napoli, e in modo particolare delle prime due, che hanno esercitato una certa influenza rispettivamente sulle altre. Per le rimanenti università italiane non era facile riconoscere caratteri distintivi per l'influenza diretta di Bologna. In ciascuno dei quattro centri principali si ha, com'è noto, una forma tipica di scrittura, ma molti altri elementi (fino al colore delle iniziali) permettono di distinguere la produzione rispettiva.

Senza entrare nei particolari, è utile e istruttivo considerare gli elementi presi in considerazione:

- il formato (diverso secondo le materie e secondo i centri, per es. a Oxford domina un formato oblungo);
- il colore dell'inchiostro (nei manoscritti inglesi ha riflessi metallici);
- la composizione dei fascicoli (di 12 fogli a Parigi, di 10 a Bologna);
- la rigatura dei fogli (a piombo) e i forellini preparatori;
- la segnatura dei fascicoli e i richiami (a Parigi di preferenza sotto l'ultima parola del testo, a Bologna al centro del margine);
- le indicazioni delle *pecie* (segnate a Parigi al principio di ciascuna¹⁶ nel margine esterno e con lo stesso carattere del testo, anche in numeri arabi; a Bologna sono segnate alla fine, in caratteri piccoli e sottili, spesso entro un cartiglio e sempre in numeri romani);
- le indicazioni dell'avvenuta correzione del testo (espresse sempre con *cor* di mano del correttore, ma a Parigi sono aggiunte alla fine del fascicolo e spesso sono seguite dall'iniziale di lui (vedi *Esempi*, n° 16);

¹⁶ Le *pecie* erano sempre a due colonne e ogni *exemplar* conteneva un solo testo; perciò, quando un testo era accompagnato dalla glossa, si avevano due *exemplaria* distinti. La descrizione dei caratteri esterni delle *pecie*, che permettono di riconoscerle, è data da J. Destrez, *La pecia* cit., pp. 11-42, e ripresa da G. Fink-Errera, *Une institution* ... cit., pp. 208-210; sul logorio della pergamena che spesso si nota nella spazio tra le due colonne della scrittura, attribuito dal Destrez ad una piegatura verticale dei fascicoli, v. *ibid.*, p. 209, nota 33.

Di fatto il termine può produrre confusione, perché è usato tanto per indicare le *pecie* isolate che costituiscono l'*exemplar*, quanto la loro copia nei manoscritti derivati o il testo da cui esse stesse derivano; perciò è stata proposta una differenziazione di termini ad evitare ambiguità: L.E. Boyle, *Peciae, apopeciae, epipeciae*, in *La production* ... cit., pp. 39-40.

a Bologna sono segnate sempre accanto al segno della *pecia*, prova evidente che la correzione stessa veniva eseguita in modo diverso, per fascicoli o per *pecie*);

– l'ornamentazione e il colore delle iniziali minori (che presentano motivi diversi nei listelli e nelle filigrane).

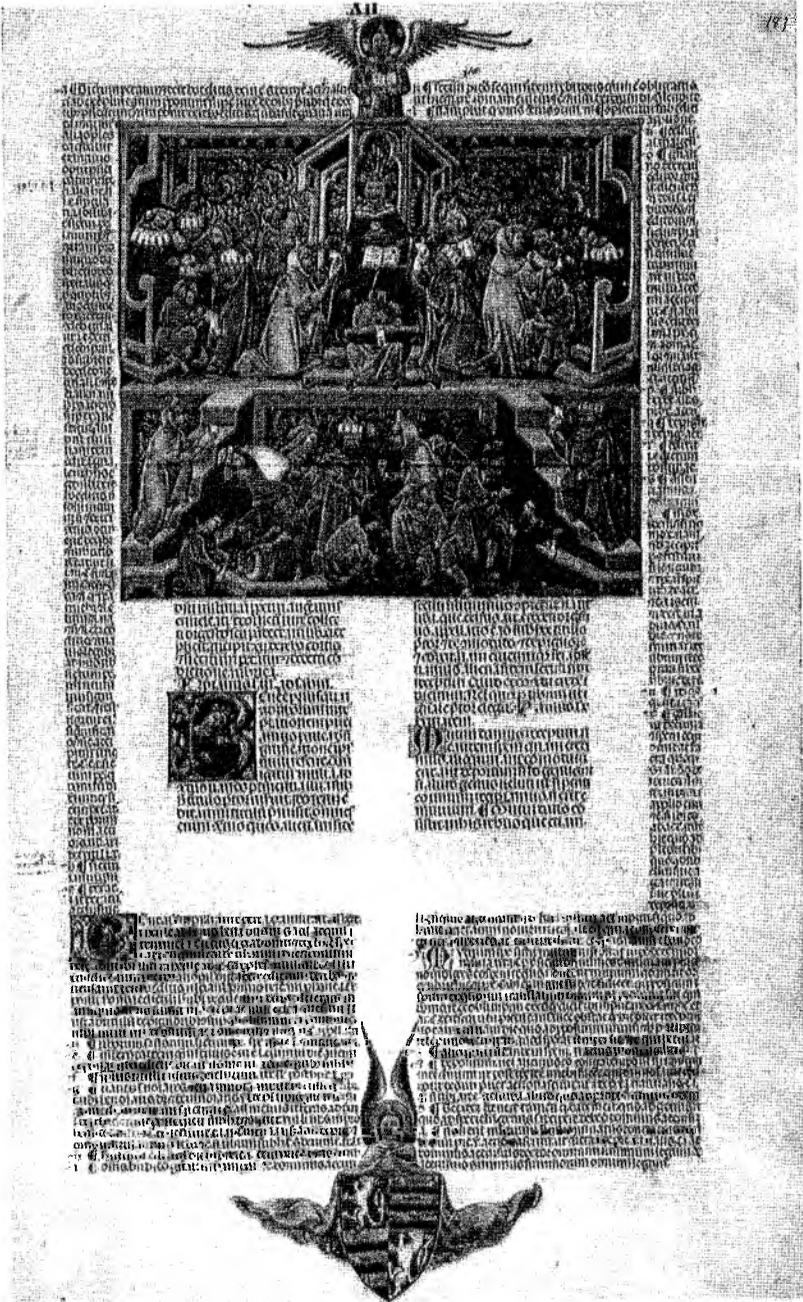
Sulle grandi miniature c'è un breve cenno, perché il tema avrebbe richiesto una trattazione a parte.

Si noti però che la decorazione è aggiunta in un secondo momento rispetto alla scrittura, e perciò può accadere che manchi del tutto (non eseguita) o sia di stile diverso: non è raro trovare manoscritti in cui la scrittura è bolognese e la decorazione francese o viceversa. La produzione dei manoscritti era affidata ad un artigiano specializzato, ma poteva accadere che vi lavorassero copisti e decoratori forestieri, che portavano stili diversi da quelli locali. Inoltre bisogna ammettere che, in opere affidate a persone che lavoravano con metodi e finalità industriali (come osserva Destrez), non potevano esserci regole rigide. Anche nella composizione dei fascicoli, che è ritenuta la norma più tipica per distinguere i manoscritti di Bologna e di Parigi, ho avuto occasione di osservare che su 28 codici del *Digestum Vetus* (di cui solo 10 portano i segni delle *pecie*), cinque bolognesi hanno fascicoli di dieci fogli e due parigini di dodici, secondo la regola, ma tre francesi hanno pure fascicoli di dieci fogli¹⁷; e su 40 codici del *Decretum Gratiani* descritti da Gaetanina Scano (di cui 12 portano i segni delle *pecie*), dieci bolognesi sono formati regolarmente da quinterni e quattro francesi hanno fascicoli di dodici fogli, ma due francesi hanno fascicoli di dieci fogli e altri due li hanno in parte di dieci e in parte di dodici¹⁸.

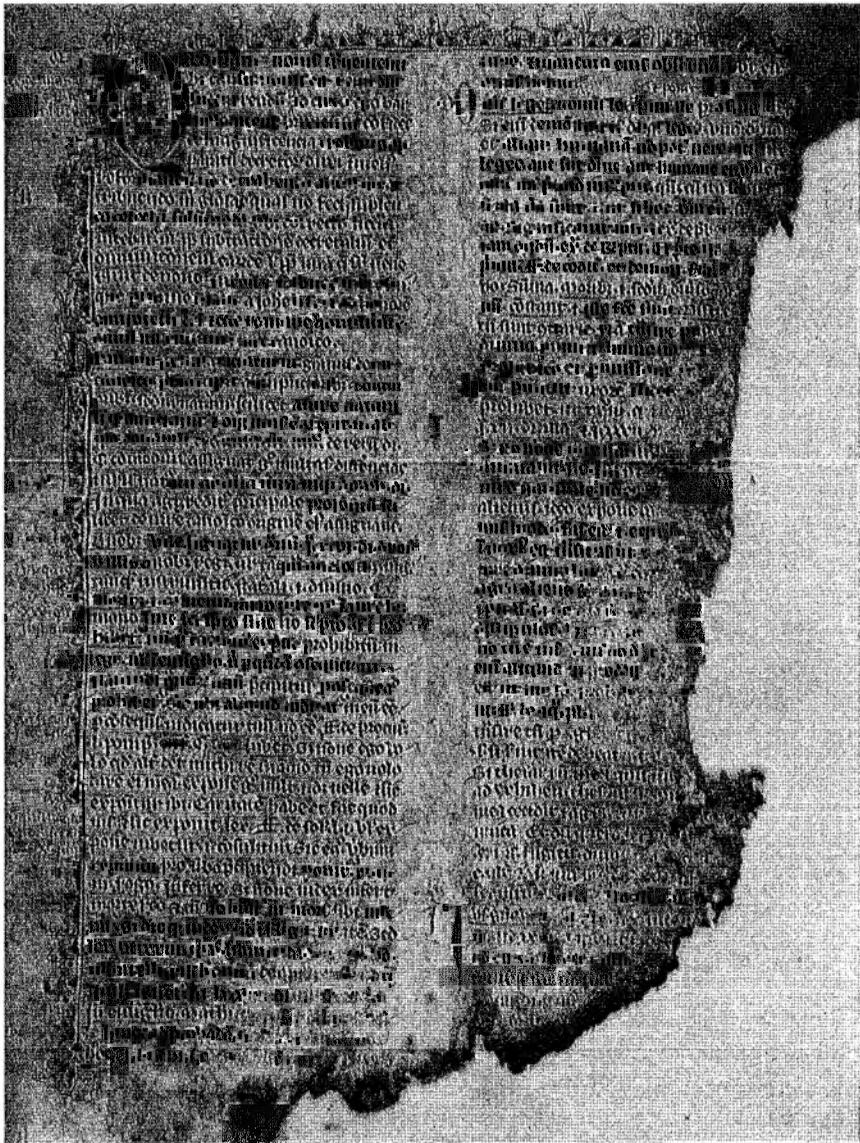
Le 36 tavole che accompagnano *La pecia* illustrano le caratteristiche tipiche dei manoscritti delle quattro università e insieme mostrano alcuni casi di "incidenti" avvenuti durante la copia delle *pecie*, che giustificano le necessarie riserve sul valore dei loro testi: questi esempi sono

¹⁷ G. Battelli, *Ricerche sulla pecia nei codici del Digestum Vetus*, in *Studi in onore di Cesare Manaresi*, Milano 1953, pp. 321-328.

¹⁸ G. Scano, *I manoscritti del Decreto di Graziano*, in *Studia Gratiana*, VII, Bologna 1959, pp. 3-68.



Tav. I - Bibl. Vaticana, cod. Vat. lat. 1409, f. 183 r.: *Digestum Vetus* (Battelli, *Esempi*, n° 1).



Tav. II - Bibl. Vaticana, cod. Borgh. 26, f. 1: *Apparatus Decretorum* (Battelli, *Esempi*, n° 8).

da tenere presenti quando si considera il carattere e il valore del libro universitario.

Il Destrez aveva annunciato, nel 1935, la prossima pubblicazione di una seconda trattazione più vasta, in cui avrebbe presentato con maggiori particolari il risultato delle sue osservazioni; ma non fece in tempo a pubblicarla perché continuò senza posa nelle ricerche di nuovi esempi, che non finivano mai. Quando morì nel 1950 il numero dei manoscritti esaminati e descritti era salito a 15000¹⁹, i suoi appunti riempivano 10000 quadernetti ed aveva già abbozzato la trattazione metodica di alcuni aspetti del libro universitario; aveva compilato l'elenco dei manoscritti descritti che anche oggi rende facile la consultazione degli appunti. Da questi appunti il p. Chenu ha pubblicato nel 1953 l'elenco degli *exemplaria* e le liste di essi contenute nella documentazione delle università medievali²⁰.

Le "carte Destrez" furono da lui stesso destinate al convento domenicano del Saulchoir, a Parigi; furono poi affidate dai padri domenicani al prof. Guy Fink - Errera, professore a Lovanio, che le portò nella sua casa a Bruxelles con il proposito di utilizzarle e completarle ancora per la pubblicazione prevista; con generoso fervore ne fece copiare a macchina alcune parti, compilò indici dei manoscritti datati, dei copisti, dei possessori e dei prezzi, e aggiunse lo spoglio dei codici della Spagna, che il Destrez non aveva visitato. Nel 1962 pubblicò uno studio che prendeva le mosse da *La pecia* di Destrez aggiungendo nuove osservazioni²¹. In una nota, al principio, egli dava notizia che mons. Giuseppe De Luca, il prestigioso e coraggioso fondatore di « Edizioni di Storia e Letteratura », aveva accettato d'iniziare una nuova collana di studi dedicata ai manoscritti universitari, in cui avrebbero avuto posto le ricerche del Destrez e di Fink - Errera; la scomparsa prematura di mons. De Luca impedì la realizzazione del progetto. Dopo un incontro avuto a Bruxelles con Fink - Errera, in cui mi resi conto della en-

¹⁹ V., anche per le notizie che seguono, L.J. Bataillon, *Le fonds Jean Destrez - Guy Fink-Errera à la Bibliothèque du Saulchoir*, in *La production* . . . cit., pp. 13-15.

²⁰ D.M. Chenu, *Exemplaria universitaires des XIII^e et XIV^e siècle*, in « Scriptorium », 7 (1953), pp. 68-71 e, con il nome di † J. Destrez, pp. 71-80, v. appresso p. 292.

²¹ G. Fink-Errera, *Une institution* . . . cit., pp. 183-243.

tità e della preziosità delle "carte Destrez" e dei lavori già avviati, ci furono trattative per una pubblicazione presso la Biblioteca Vaticana, che non ebbero seguito, perché il programma della pubblicazione risultò troppo vasto. Nel 1971 il Fink - Errera morì, e dopo trasferimenti provvisori a Parigi e ad Orléans, tutto il materiale è tornato al convento del Saulchoir, a disposizione dei ricercatori.

Dopo questa digressione, veniamo a considerare aspetti recentemente acquisiti sulla storia e sui caratteri del manoscritto universitario e ad accennare a problemi che sono tuttora oggetto di ricerca, senza la pretesa di esaurire il tema.

Dato che il manoscritto stesso deve la sua caratterizzazione alle prescrizioni degli statuti dell'università, si pone il quesito se le normative statutarie rappresentino la regolamentazione di una prassi preesistente o se il nuovo sistema dipenda da esse, emanate nell'interesse degli studi e a difesa dei *magistri* e degli studenti da eventuali speculazioni. Gli statuti più antichi delle due maggiori università, Bologna e Parigi, che poi sono stati di modello alle altre, sono dell'anno 1275, ed ambedue contengono disposizioni dettagliate sulla scelta, sul controllo, sulla composizione e sul funzionamento degli *exemplaria*, tanto da far pensare che questi erano già prima in uso. E infatti il più antico manoscritto conosciuto che porti indicazioni di *pecie* è di Parigi e datato tra il 1225 e il 1235²². Fu pure scritto a Parigi un testo autografo di S. Tommaso, che era lì studente, una *reportatio* formata da testi che portano il titolo di *pecie* e il numero progressivo da I a XV; il testo è scritto nella scrittura personale caratteristica di lui, detta già in antico *illegibilis*²³, e perciò queste *pecie* non hanno niente in comune con quelle gestite dagli stazionari.

Fu ritenuto dal Destrez che l'adozione del sistema delle *pecie* nella produzione dei manoscritti come regola normale si sia avuta a Parigi alla metà del '200. Si hanno però due testimonianze anteriori che richiamano piuttosto Bologna. In un contratto rogato nel 1228 nell'interesse del comune di Vercelli, che postula un insegnamento universitario, viene stabilito che il comune terrà due *exemplatores* (cioè scrittori per la

²² Gr. Pollard, *The Pecia System* . . . cit., p. 146 e tav. 41.

²³ H.V. Shoener, *La production* . . . cit., p. 25 e tav. IV (f. 38 r.: il testo porta il titolo XV *pecia*); sulla lezione *illegibilis* vedi *ibid.* p. 36, nota 17.

V. *Esempi*, n° 6.

preparazione di *exemplaria*), che la *exemplantia* (l'oggetto degli *exemplaria*) sarà *in utroque et theologia*, e che gli studenti pagheranno la locazione delle *pecie*, *secundum taxationem rectorum*; si menziona il nome di un *magister* di Padova, dove l'insegnamento era stato istituito a seguito di una secessione da Bologna (1222), e perciò si deve ammettere che il sistema degli *exemplaria* era già in uso a Bologna prima del 1222²⁴. C'è poi un altro testo citato da Fink - Errera, un testo legislativo di Alfonso X il Saggio re di Castiglia a favore dell'università di Salamanca, del 1254, in cui si prescrive che l'università abbia uno stazionario, che gli si dia in pagamento ogni anno cento *maravedis* (la moneta locale) e che egli tenga *todos los exemplarios* (così) *buenos y correchos*; e dopo pochi anni un altro testo ripete che gli stazionari *tengan de libros para exemplarios*²⁵. Lo strano è che lo stesso Fink - Errera non trovò nessun manoscritto con *pecie* d'origine spagnola: si può supporre che le disposizioni per Salamanca riprendano quelle di altra università, senza che per questo fossero già adottate, e anche in tal caso si propone il nome di Bologna, dati i rapporti del sovrano con la cultura italiana.

Dalle *pecie* autografe di S. Tommaso già ricordate, dalle quali dipende tutta la tradizione delle copie posteriori, sorge un problema di carattere più generale riguardo alla produzione dei codici che venivano preparati nei conventi degli ordini mendicanti, domenicani e francescani, dove si avevano insegnamenti di teologia e di scienze sacre di grado universitario; si ritiene tuttavia che, tranne casi particolari, cioè i testi copiati per studio ed uso personale e specialmente appunti e *reportationes* di carattere individuale, i manoscritti conventuali non si distinguono da quelli propriamente universitari. Anzi, sono numerosi i manoscritti universitari che risultano appartenuti a frati di questi ordini, senza che si possa riconoscere se siano stati copiati da religiosi o da copisti esterni²⁶.

Il problema ha scarsa rilevanza.

²⁴ Gr. Pollard, *The Pecia System* ... cit., p. 146.

²⁵ G. Fink-Errera, *Une institution* ... cit., p. 223.

²⁶ Così G. Fink-Errera, *Une institution* ... cit., p. 195. In seguito R. Macken, *L'édition critique des ouvrages divulgués d'un exemplar universitaire*, in *La production* ... cit., p. 285, ha citato il caso di *exemplaria* monastici, da cui si ebbe la diffusione internazionale dei *Sermones* di Odo di Canterbury (sec. XII) attraverso l'opera di monaci, non attraverso le università; H.V. Shooner, *La production* ... cit., p. 28, pone la domanda se non si debba cercare l'origine della *pecia* tra i ma-

In ogni caso lo studio di un manoscritto porta a ricercare l'*exemplar* da cui deriva²⁷. L'elenco ricavato dalle "carte Destrez" e pubblicato da p. Chenu²⁸ ne enumera 82, conservati in 36 diverse biblioteche; tenendo presente la loro utilità per la lettura critica dei testi, il dotto domenicano ha aggiunto l'indice degli autori delle opere contenute in essi, 59 nomi con un totale di 76 opere, oltre la Bibbia e otto opere anonime. Altri pochi sono stati segnalati più tardi, tra cui uno di una biblioteca della Germania, che il Destrez non aveva visitato, e un altro dell'Archivio Capitolare di Pistoia²⁹; una ricerca a tappeto in altre biblioteche non è stata compiuta.

Secondo il Destrez ogni opera aveva un solo *exemplar* alla volta, che veniva rinnovato e sostituito quando era divenuto inservibile. Quello nuovo poteva avere un diverso numero di *pecie* e in tal caso, che egli considera normale, dal numero delle *pecie* indicate nei manoscritti si possono riconoscere quelli derivati da uno o da altro *exemplar*. Se poi, come egli presume in linea di massima, si può riconoscere la successione degli *exemplaria* e forse la loro datazione, si ha un mezzo per stabilire la data *post quem* dei singoli manoscritti³⁰. Per restare in esempi bolo-

noscritti eseguiti nei conventi.

²⁷ La ricerca da quale manoscritto derivi il primo *exemplar* di un'opera ha dato risultati per alcuni autori del '200 e del '300 di larga diffusione, ma non per i testi di tradizione antica.

I riferimenti a *pecie* aggiunti da mani dei secoli XIII e XIV in uno dei più antichi codici del *Digestum Vetus*, attribuito alla fine del sec. XI o al principio del XII, in scrittura italiana, il cod. Vat. lat. 1406, non sono prova che da esso siano derivati uno o più *exemplaria* (i pochi riferimenti riportano numerazioni diverse): essi sono piuttosto annotazioni di lettori o copisti che hanno collazionato il testo (G. Battelli, *Ricerche*... cit., p. 316).

V. *Esempi*, n° 10.

²⁸ V. sopra la nota 20.

²⁹ K.H. Staub, *Ein sogenanntes «Exemplar» der Glosse des Johannes Andreae zum Liber Sextus in der Hessischen Landes- und Hochschulebibliothek Darmstadt*, in «*Scriptorium*», 29 (1975), pp. 66-69; S. Zamponi, *Manoscritti con indicazioni di pecie nell'Archivio capitolare di Pistoia*, in *Università e società nei secoli XII-XVI*. Atti del nono Convegno Internazionale di studio tenuto a Pistoia nei giorni 20-25 settembre 1979, Pistoia 1983, p. 448 e tavv. 3-5.

V. *Esempi*, n° 9.

³⁰ Sul valore delle date presenti nei manoscritti il Destrez segnala il caso di

gnesi, il Destrez cita due *exemplaria* successivi per il *Digestum Vetus* e tre per la Glossa d'Accursio, almeno cinque per l'*Apparatus in quinque libros decretalium Innocentii IV*³¹.

Sull'esistenza dell'*exemplar* unico dovevano sorgere fondati dubbi già dalla lettura dell'inventario dei libri di Solimano, che nel 1289 possedeva *unum exemplar antiquum et duo non antiqua* del Codice e del *Digestum Vetus*, e *duo exemplaria nec nova nec antiqua* dell'Inforziato e del *Digestum Novum*: si ha l'impressione che si tratti di esemplari buoni all'uso, d'uso corrente, se sono compresi tra i libri posseduti in più copie e tra *pecie* perfino *quadruplicate*, considerate tra i beni. I domenicani della Commissione Leonina hanno poi accertato l'esistenza di *exemplaria* multipli sincroni, non successivi. E recentemente il collega Zamponi ne ha segnalato uno che presenta i caratteri di quelli originali, tranne l'approvazione dei correttori, derivato da un *exemplar* originale, ma non per questo composto di *pecie* rifatte; si ha così un nuovo tipo finora non espressamente considerato di *exemplaria* duplicati³². A questo proposito lo Zamponi ha richiamato l'attenzione sulla norma degli Statuti bolognesi per la preparazione di nuovi *exemplaria*, in cui si prescrive che gli stazionari *vetera exemplaria in minores pecias non reducent et nova iuxta quantitatem columpnarum, linearum et literarum antiquis exemplaribus coaptabunt*. È evidente che l'interesse delle autorità universitarie era diretto ad evitare, a favore degli studenti, che il maggior numero delle *pecie* desse motivo agli stazionari di chiedere un maggior prezzo per la locazione.

tre, che portano la medesima data copiata dall'*exemplar*; ed osserva che le date, espresse di regola alla fine di un testo, non sempre si riferiscono all'anno della scrittura del manoscritto (codici datati), ma possono essere copiate dal manoscritto da cui deriva e riferirsi alla data della scrittura di esso oppure, in certi casi, alla data della composizione dell'opera, che era indicata nel manoscritto originale (J. Destrez, *La pecia* cit., pp. 30-31).

V. pure le osservazioni di Ch. Samaran nell'introduzione al *Catalogue des Manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, I, Paris 1959, pp. X-XII.

³¹ J. Destrez, *La pecia* cit., pp. 98 e 99, e l'illustrazione delle tavv. 24 e 26.

³² S. Zamponi, *Manoscritti*... cit., p. 449 e tavv. 3-5; lo stesso, *Exemplaria*... cit., p. 127, dove riferisce delle ricerche di G. Pomaro, *Manoscritti peccati di diritto canonico nelle biblioteche fiorentine*, in « Studi Medievali », ser. 3, 22 (1981), pp. 421-466.

Però non si ha finora la descrizione della composizione di tutti gli *exemplaria*, con l'indicazione precisa delle singole *pecie*, le parole con cui cominciano o terminano, al fine di riconoscere i manoscritti derivati che portino le indicazioni delle *pecie* rispettive: sarebbe un mezzo per stabilire il rapporto tra i manoscritti e il loro collegamento in gruppi per cui – in teoria – basterebbe leggerne uno trascurando gli altri. Il Destrez ha dato qualche indicazione in proposito nella descrizione delle tavole e i pp. domenicani della Commissione Leonina ne hanno trattato per le opere di S. Tommaso. La ricerca è stata compiuta dal p. Macken per le opere di Enrico di Gand, di cui descrive i manoscritti e la composizione delle singole *pecie*³³. Per altre opere si hanno ricerche sporadiche e parziali; cito per es., nell'ordine della pubblicazione:

- la Glossa ordinaria al Decreto di Graziano nel cod. vaticano Borgh. 26³⁴;
- il *Digestum Vetus* nel cod. Vat. lat. 1409³⁵;
- la Glossa di Giovanni d'Andrea al *Liber Sextus* nel ms. 331 della Landesbibliothek di Darmstadt³⁶;
- la Glossa di Bernardo di Compostella alle *Novellae* di Innocenzo IV nel cod. Vat. lat. 3940³⁷;
- la Glossa di Giovanni d'Andrea in *Clementinas*, testo e glossa al *Liber Sextus* e al *Digestum Novum*, rispettivamente nei codd. C. 126, C. 129 e C. 154 dell'Arch. Cap. di Pistoia³⁸.

³³ R. Macken, *Bibliotheca manuscripta Henrici de Gandavo*, 2, Leuven 1979 (Ancient and medieval Philosophy, De Wulf-Manscon Centre, ser. 2); cfr. G. Fink-Errera, *Une institution...* cit., pp. 217-218; sui caratteri delle singole *pecie* del codice vaticano Borgh. 17: G. Battelli, *L'Exemplar della Summa di Enrico di Gand*, in *Mélanges Jacques Stiennon*, Liège 1983, pp. 23-33, tavv. 1-2.

³⁴ G. Battelli, *De quodam Exemplari parisino Apparatus Decretorum*, in «*Apolinaris*», 21 (1948), pp. 142-145.

³⁵ G. Battelli, *Ricerche...* cit., pp. 328-330.

³⁶ K.H. Staub, *Ein sogennantes...* cit., pp. 68-69.

³⁷ G. Ancidei, *Un exemplar dell'Apparatus Novellarum Innocentii IV di Bernardo di Compostella*, in *Palaeographica, Diplomatica et Archivistica*. Studi in onore di G. Battelli, I, Roma 1979, p. 337.

³⁸ S. Zamponi, *Manoscritti...* cit., pp. 469-484.

Nel cod. Vat. lat. 3940 si ha un elenco di *pecie*, senza però l'inizio e la fine del loro testo³⁹.

Certo, se si avesse una raccolta sistematica della composizione delle *pecie* delle opere più diffuse nel mondo delle università medievali, sarebbe un sussidio importante per lo studio dei singoli manoscritti: importante e necessario, ma – senza troppe illusioni – non determinante e risolutivo. Non dimentichiamo che anche il Destrez ha citato esempi di errori del testo derivanti da *pecie corrupte*, per colpa di stazionari disonesti; ed ora si è maggiormente avvalorata la certezza che le prescrizioni degli Statuti universitari non erano sempre osservate⁴⁰. In realtà ogni manoscritto ha un suo proprio carattere e non basta osservare il numero e la composizione delle *pecie* indicate in esso, occorre controllare la tradizione di ciascuna *pecia*, per evitare di considerare come variante una lezione errata attestata da una *pecia corrupta*. Altra difficoltà viene dal fatto che spesso, anzi nella maggioranza dei manoscritti, non è facile o non è possibile riconoscere la partizione del testo in *pecie*. In certi casi, specialmente nei codici bolognesi, le indicazioni delle *pecie* sono state cancellate mediante rasura perché non servivano più o forse anche per l'aspetto estetico della pagina; alcune volte l'inizio di una nuova *pecia*, benché non indicato, è accertato dal cambiamento d'intensità dell'inchiostro e meglio da un cambiamento nella scrittura, eseguita dal copista con mano più riposata, nei luoghi stessi dove in altri manoscritti sono i segni delle *pecie*. Le *pecie* così accertate sono dette implicite⁴¹. Accade pure che in un manoscritto si trovi la traccia di una seconda numerazione delle *pecie* che si può spiegare in vario modo: che sia stata aggiun-

³⁹ G. Battelli, *Le pecie della Glossa ordinaria al Digesto, al Codice e alle Decretali in un elenco bolognese del Trecento*, in *Atti del II Congresso Internazionale della Società Italiana di Storia del Diritto* (Venezia, 18-22 settembre 1967), Firenze 1930, pp. 8-16.

V. Esempi, n° 4.

⁴⁰ G. Fink-Errera, *Une institution...* cit., p. 194, nota 30, riferisce l'osservazione del p. Bataillon sui difetti di taluni *exemplaria*, per cui è portato a pensare « qu'en règle générale la commission des *petiarii* n'a jamais exercé de contrôle sérieux ».

⁴¹ J. Decorte, *Les indications explicites et implicites de pièces dans les manuscrits médiévaux*, in *La production...* cit., pp. 275-284, tavv. IX-XI.

V. Esempi, n° 19.

ta con il confronto di altro manoscritto a controllo della completezza del testo, e per il pagamento del copista, o che sia stata copiata materialmente dalla *pecia* dell'*exemplar*, che non era originale ma impropria. Tale termine è stato adottato per quelle *pecie* di *exemplar* che hanno una formazione regolare (quattro fogli), la scrittura pure regolare (*littera textualis* a due colonne) e il numero ordinale segnato nel margine superiore del primo foglio, ma non sono originali, non hanno le note dei correttori delegati dall'università, il loro testo non corrisponde esattamente alla partizione delle *pecie* autentiche e portano nel corso del testo una seconda numerazione, che invece corrisponde a quella degli *exemplaria* ufficiali; eppure sono state utilizzate per la copia come fossero originali, in sostituzione (illecita) di *pecie* perdute. La doppia numerazione è stata finora rilevata in pochi manoscritti ⁴².

L'attento lettore di ogni manoscritto deve essere avvertito di queste ed altre irregolarità che si possono incontrare nel testo: le aveva già indicate il Destrez.

Può accadere d'incontrare spazi rimasti in bianco nel testo o righe del testo scritte dalla stessa mano del copista nel margine, senza un motivo apparente: ciò avveniva quando il copista, nel riportare allo stazionario una *pecia* copiata, non trovava disponibile la seguente, ma quella ad essa successiva e, per guadagnare tempo, la copiava lasciando in bianco lo spazio, in cui avrebbe poi copiato la *pecia* saltata; quando però la copiava, lo spazio era stato calcolato male, o troppo grande o troppo piccolo. Nel primo caso restavano righe in bianco oppure esse venivano riempite con il testo della *pecia* seguente e cancellate con *va-cat* ⁴³;

⁴² Cito tre esempi che ho avuto occasione di verificare: una *pecia* dell'*exemplar* anomalo contenuto nel cod. vaticano Borgh. 26 (ff. 264 - 267), costituita regolarmente da quattro fogli e recante al principio il numero VII, porta segnato il numero VIII (che appartiene ad altra numerazione) a metà della seconda colonna del verso del secondo foglio, f. 265 v. (G. Battelli, *De quodam...* cit., p. 140); il cod. Vat. lat. 1451, un manoscritto bolognese con il *Rosarium Decreti* di Guido de Baisio, porta una doppia numerazione di *pecie* (J. Destrez, *La pecia* cit., p. 76, ma cfr. S. Zamponi, *Exemplaria...* cit., p. 127); il cod. Vat. lat. 1430 (Codice giustiniano, bolognese) porta segnate le *pecie* regolarmente, ma nei fogli da 155 a 173 ha una seconda numerazione (G. Battelli, *Le pecie...*, p. 20).

V. *Esempi*, nn. 8 e 13, Figg. 3 e 4.

⁴³ Esempi di manoscritti, in cui è rimasto in bianco uno spazio alla fine del

nel secondo caso il copista era costretto a scrivere alcune righe nel margine⁴⁴. In realtà non era facile prevedere lo spazio esatto in cui si doveva copiare una *pecia* saltata. Essendo le *pecie* dell'*exemplar* unità di misura per il prezzo della locazione ed anche per il pagamento del copista, si è supposto che esse contenessero la stessa lunghezza di testo. Per rendermi conto delle irregolarità ora rilevate, ho voluto verificare se veramente esse contenevano la stessa quantità di testo, contando le righe di scrittura di ciascuna delle 38 *pecie* (esclusa l'ultima più breve) di un manoscritto bolognese di ottima fattura, un *Digestum Vetus*, ed ho trovato che le *pecie* sono ineguali, costituite da un minimo di 611 righe a un massimo di 776; e per essere sicuro che la differenza non dipenda dall'uso maggiore o minore di abbreviazioni, ho trovato che anche le righe dell'edizione (Mommsen-Krüger) oscillano tra 319 e 380⁴⁵.

Bisogna riconoscere che il copista non era in grado di calcolare lo spazio destinato ad una *pecia* saltata.

Inoltre, sono stati segnalati errori derivanti dalla fretta del copista: parole lette male o saltate e, caso curioso, la copia di un testo estraneo per lo scambio di *pecie* aventi lo stesso numero⁴⁶.

Questi rilievi confermano il carattere "industriale" attribuito al manoscritto universitario, sottoposto alle esigenze del copista di far presto

testo di una *pecia*, sono indicati da J. Destrez, *La pecia* cit., p. 37 e sg. e tav. 3; esempi di spazi riempiti con il principio del testo della *pecia* seguente e poi annullato con *va-cat*, *ivi*, p. 38, tavv. 5 e 13.

V. *Esempi*, nn. 7, 8 e 14.

⁴⁴ Esempi di righe di testo scritte nel margine, alla fine di *pecie*, sono in J. Destrez, *La pecia* cit., p. 38, tavv. 5 e 13.

⁴⁵ G. Battelli, *Ricerche . . .* cit., p. 313.

⁴⁶ Casi di parole saltate o lette male sono citati in J. Destrez, *La pecia* cit., p. 40, dove è pure indicata una *pecia* copiata fuori ordine nel cod. Vat. lat. 1449. Per la *pecia* estranea, di altra opera, ma recante lo stesso numero: H.V. Schooner, *La production . . .* cit., p. 121.

Per Bologna, G. Orlandelli (*Il libro a Bologna . . .* cit., p. 36) osserva che tra il 1265 e il 1268, su un centinaio di scrittori, i nomi di bolognesi sono una piccola parte e ciò influisce negativamente sulla qualificazione e sulla specializzazione degli scrittori di codici universitari di Bologna, per cui si spiega « la frequenza di errori spesso grossolani ».

per motivi economici, in contrasto con la preziosità delle miniature che spesso lo accompagnano.

Ricerche recenti hanno trattato aspetti pratici della produzione libraria universitaria: il tempo necessario per la preparazione dei manoscritti e il costo (per la pergamena, l'esecuzione della scrittura e la correzione del testo, oltre che per la locazione degli *exemplaria*), il valore venale e la quantità della loro stessa produzione.

La documentazione a tale riguardo è scarsa ed ineguale. Poco giovani le rare e sporadiche indicazioni relative a pegni e a vendite segnate nell'ultimo foglio e riportate in taluni cataloghi, per esempio dei codici vaticani; sono invece molto utili, come vedremo, le notizie raccolte da Orlandelli dallo spoglio dei registri notarili bolognesi del primo trentennio del '300, che possiamo mettere a confronto con due attestazioni specifiche illustrate dallo Shooner, contenute in due manoscritti francesi della fine del sec. XIII o principio del XIV⁴⁷, i quali però non contengono glosse come i bolognesi, ma sono di formato analogo (cm. 35 x 24) e scritti a due colonne. Un'altra testimonianza è riportata da Fink-Errera.

La prima delle due attestazioni è aggiunta nel cod. 848 della Bibl. Mazarine di Parigi (che contiene il commento di S. Tommaso al quarto libro delle Sentenze), composto da 306 fogli in fascicoli di 12. Le note, scritte a piombo alla fine dei sesterni, si riferiscono ai giorni in cui era stata terminata la loro scrittura e al salario del copista, con qualche notizia sul costo della pergamena: risulta così che lo scrittore riceveva 4 soldi (tornesi) per ogni fascicolo, che la pergamena di tre sesterni costava 18 denari, che tra il 4 agosto e il 30 novembre (116 giorni lavorativi) furono scritti 120 fogli con una media giornaliera di 190 righe, cioè un foglio e 6 righe.

Il secondo esempio dello Shooner è nel cod. Paris. lat. 15344, che contiene la *Summa* di S. Tommaso ed è composto da 219 fogli. Ma le annotazioni marginali sono aggiunte più tardi e si riferiscono al lavoro di un copista che ebbe a copiare il testo in uno degli anni 1339 o 1350 o 1361 o 1372, come si ricava dall'indicazione della Pasqua: dalle annotazioni segnate in fondo alle pagine risulta che per copiare 148 fogli

⁴⁷ H.V. Shooner, *La production...* cit., pp. 31-34.

di 52 righe impiegò 139 giorni, con una media giornaliera di 221 righe, cioè un foglio (due pagine) e 13 righe. Il calcolo dei giorni è preciso perché il copista, a giustificazione verso il committente, indicò i giorni in cui non aveva lavorato, oltre le feste: per es., alla data del 29 maggio annotò *nichil, quia feci lectum recentibus straminibus et incepti hunc quasi novum et duravit usque sero*. Era forse ospite di un convento e dovette rinnovare la paglia del materazzo.

Osserva lo Shooner che sarebbe imprudente trarre conclusioni di carattere generale da due esempi, ma la concordanza, o quasi, tra i due manoscritti è un fatto di cui si può tener conto.

La testimonianza riportata da Fink - Errera⁴⁸ si riferisce al *colophon* della *reportatio* della lettura di Ruggero Roseth nello Studio di Norwich (contenuto nel cod. Chigiano B. V. 66 della Bibl. Vaticana): *Explicit hoc opus, quod multis laboribus scripsi, quoniam aliquando feci plus quam tria folia in die*. Dunque il copista aveva forzato il lavoro, con tre fogli al giorno.

Nella documentazione pubblicata da Orlandelli (cito qui appresso il numero ordinale dei regesti)⁴⁹ si ha una quindicina di "contratti di scrittura" relativi ad opere singole, che indicano il prezzo dovuto al copista al termine della consegna del lavoro compiuto, con certe condizioni. Mi limito a segnalare alcuni esempi per la copia del *Digestum Vetus*, testo e glossa, che era il libro più usato a Bologna: un gruppo di tre scrittori promettono di scrivere entro un anno testo e glossa per 50 libbre di soldi bolognesi, ma il locatore fornirà *quaterni* e *pecie* (Reg. 104); uno scrittore e sua madre s'impegnano a scrivere testo e glosse in 35 quinterni entro otto mesi, per 37 libbre (Reg. 128); per la scrit-

⁴⁸ G. Fink-Errera, *Une institution* . . . cit., pp. 242-243, nota 18.

⁴⁹ G. Orlandelli, *Il libro a Bologna* . . . cit., pubblica 367 contratti relativi alla storia del libro, in cui compaiono 100 opere di carattere universitario, per la maggior parte di diritto civile e canonico; solo poche riguardano la medicina e le arti, c'è anche un messale.

Forse suscita qualche interesse, per il riflesso sulla vita universitaria, contare la frequenza dei testi fondamentali: per il diritto civile, il *Digestum Vetus* compare 69 volte, il *Digestum Novum* 55, il *Codex* 107, l'*Infortiatum* 71; per il diritto canonico, le Decretali 68 volte, il *Decretum Gratiani* 26, il *Liber Sextus* (di recente pubblicazione) 16.

tura del testo il copista darà due *quaterni* ogni mese, a 30 soldi per *quaternus*.

Anche per altri testi si pattuisce la consegna di due *quaterni* al mese, che corrisponde all'esecuzione di meno di un foglio al giorno; dato che i fogli dei manoscritti bolognesi hanno la scrittura più fitta (testo e glossa) e più ricca di abbreviazioni, la produzione giornaliera non è molto diversa da quella accertata dallo Shooner per i due codici di Parigi. Quanto al costo, non è facile il ragguaglio tra il valore dei *turonenses* in uso in Francia e i bolognini. Si aggiunga che in alcuni contratti di Bologna si ha un compenso misto: il locatore darà allo scrittore cibo e letto, e lo scrittore riceverà 12 soldi a *quaternus* (Reg. 188); in un altro caso lo scrittore scriverà almeno cinque *pecie* al mese, e il compenso pattuito comprende denaro e frumento (Reg. 356).

Quanto alla qualità della pergamena, è normale la menzione *in cartis edinis* (di agnello), raramente *in cartis videllinis* (Reg. 26) e *de capreto* o simile (Reg. 85, 280). Un contratto contempla la vendita di duemila *carte de capreto* per 100 libbre di bolognini (Reg. 260); un altro ha per oggetto il lavoro *in arte et in ministerio* per la preparazione della pergamena: *abrasatura cartarum* e ogni altra attività *venditionis et emptionis cuiusque generis cartarum* (Reg. 287).

Sembra certo che la menzione comune di *quaterni* non indichi il numero di fogli che li compongono, ma sia di significato generico come l'italiano "quaderno"; qualche volta si ha infatti la menzione di *quaterni* e *quinterni* promiscuamente (Regg. 9, 85, 202); sono però nominati anche i *sexterni* (Regg. 15, 206, 210, 214, 322).

Nelle vendite di libri è indicato il prezzo, che naturalmente non corrisponde al costo nudo della scrittura. Ma sorprende che i prezzi oscillino fortemente senza che se ne possa accertare il motivo: fra i testi che si incontrano più frequentemente, il prezzo del *Digestum Vetus* varia da 26 libbre (Reg. 347) a 150 (Reg. 123), il Codice da 26 (Reg. 32) a 130 libbre (Reg. 144). La differenza di valore dipende certamente da molte circostanze, dallo stato di conservazione, dalla decorazione e dalla rilegatura, oltre che dal fatto che il compratore acquistava direttamente dallo stazionario (Regg. 117, 156, 184) o da studenti (Regg. 164, 281, 361) o dalla vedova di un dottore (Reg. 97). Non si esclude, per i prezzi più bassi, la speculazione del compratore che si approfittava del bisogno di denaro da parte dello studente. Qualche volta è menzionata la

miniatura *de penna et de pennello* (Regg. 95, 218, 354)⁵⁰; e sono pure ricordate le rilegature in tavolette di legno coperte di cuoio rosso o bianco (Regg. 135, 175, 281, 295). Forse anche la bontà della scrittura influiva sul prezzo, benché fosse sempre dello stesso tipo: si cita però la *littera antiqua* (Reg. 59) e la *littera nova* (Regg. 92, 232); alla scrittura si dava importanza, tanto che nei contratti il copista si impegnava a scrivere come il campione da lui stesso eseguito.

Sul costo e sul valore venale del libro siamo dunque male informati. I prezzi sono troppo diversi: per la *reportatio* di Norwich già ricordata, il copista Nicola da Assisi ricevette nel 1338, da papa Benedetto XII, 300 fiorini d'oro, una somma molto notevole. Ed è anche da tener presente che con la metà del Trecento si hanno, in Italia e in Francia, libri universitari che sono vere opere d'arte, di cui non conosciamo il costo, né il valore venale.

Quanto al numero dei manoscritti prodotti a Bologna e a Parigi, che erano i maggiori centri di produzione, si hanno dati che il Fink-Errera dice "primordiali". Sulla base incerta del numero dei copisti sono stati fatti calcoli che raggiungono cifre astronomiche, senza possibilità di un serio controllo⁵¹: certo il numero dei manoscritti fu grande. Il Fink-Errera parla di tiratura, usando un termine dell'editoria moderna.

* * *

A conclusione dobbiamo riconoscere che i manoscritti universitari – testimonianza della cultura del tempo e depositari della creatività dottrinale del pensiero – possono presentare problemi di critica testuale a motivo della loro produzione in serie.

Per questo la ricerca e lo studio dei loro caratteri esterni ed interni è tuttora in corso.

⁵⁰ Non è raro che si trovi segnato alla fine dei fascicoli, ai fini del pagamento, il numero delle iniziali a penna e con figurine, come qui appresso in: *Esempi*, n° 12.

⁵¹ V. la nota 48.

ESEMPI *

1 - Bibl. Vaticana, cod. Vat. lat. 1409, *Digestum Vetus*.

Manoscritto bolognese, sec. XIV ex. Al f. 183^r, inizio della seconda parte del testo secondo la partizione bolognese (lib. XII), si ha un esempio tipico della pagina di un manoscritto giuridico bolognese, con il testo nelle due colonne centrali e la glossa nelle due laterali. La miniatura di notevole valore artistico è pure di scuola bolognese; lo stemma del possessore è forse aggiunto in un secondo tempo.

V. la nota 11 e la Tav. I.

2 - Testo a stampa della *taxatio librorum* dell'Università di Bologna attribuita agli anni 1274-1276, nella redazione conservata a Olomuc (Cecoslovacchia), dall'edizione di Miroslavo Bohaček.

Per ogni opera è indicato il numero dei *quaterni* (= due *pecie*) che compongono i rispettivi *exemplaria*, e il prezzo della locazione.

V. la nota 9 e la Fig. 1.

3 - Testo a stampa dell'inventario di libri posseduti dallo stazionario bolognese Solimano di Martino, inserito nel suo testamento (1289), dall'ed. di R.A. Gauthier.

Sono elencate 68 opere di testi universitari in più copie (fino a quattro), *exemplaria* plurimi e gruppi di *pecie* della medesima opera, di cui non è chiara la destinazione (... *alique pecie duplicate, triplicate e quadruplicate*).

V. la nota 10.

4 - Bibl. Vaticana, cod. Vat. lat. 3980, manoscritto composito formato da testi tra di loro estranei, tra cui un *exemplar* descritto da G. Ancidei (vedi la nota 37); è probabile che il volume raccolga materiale librario proveniente da uno stazionario bolognese.

* Quando la datazione non è indicata, s'intende che i manoscritti sono del sec. XIV.

Per ogni esempio si rinvia alla nota del testo in cui è citato ed eventualmente alle illustrazioni.

Nei ff. 2-7 è scritto un elenco delle *pecie* di undici *exemplaria* di opere giuridiche.

V. la nota 39.

5 - Bibl. Vaticana, cod. Reg. lat. 406, f. 66^v: fine del testo della più antica *taxatio librorum* nota dell'Università di Parigi (an. 1275) e inizio della *taxatio* della medesima università dell'anno 1304 (in copia del sec. XIV).

Nel testo del 1275 è indicato il prezzo della locazione dell'*exemplar* di ciascuna opera senza specificare il numero delle *pecie* che la compongono. Il secondo testo contiene, dopo la data, il nome dello stazionario presso il quale erano in locazione gli *exemplaria* e i nomi dei *magistri* deputati al loro esame: *taxata fuerunt exemplaria que sequuntur Andree dicti de Senonis* (Sens, in Borgogna) *per magistros universitatis ad hec deputatos*, cioè due *magistri in theologia*, uno *regens in medicina* e uno *tunc rector, cum procuratoribus*; per ciascuna opera è indicato il numero delle *pecie* e il prezzo della locazione.

V. la nota 8 e la Fig. 2.

6 - Napoli, Bibl. Nazionale, cod. I. B. 54, commento di Alberto Magno a *De caelesti hierarchia* dello Pseudo Dionigi.

Il testo, distinto in 15 *pecie*, è la *reportatio* autografa di S. Tommaso dalle lezioni da lui seguite a Parigi nell'anno 1247.

Al f. 38^r è il testo che porta per titolo: *XV pecia*.

V. la nota 23.

7 - Bibl. Vaticana, cod. Arch. di S. Pietro C. 108, Guglielmo Durand, *Rationale divinatorum officiorum*.

Exemplar parigino composto da 61 *pecie* di quattro fogli (di cui tre rifatte), che in seguito fu usato come manoscritto di studio aggiungendo le iniziali a colori. Si notano due esempi:

a - f. 9^v: ultima pagina di una *pecia* regolare, con il numero ordinale segnato nel margine inferiore, a destra, e al centro la nota *cor.*; il richiamo è pure a destra, sotto il testo;

b - f. 230^v: ultima pagina di una delle tre *pecie* rifatte; alla fine della seconda colonna è rimasto un ampio spazio in bianco, in cui un lettore del sec. XV ha avvertito: *nichil defuit*.

V. la nota 43.

8 - Bibl. Vaticana, cod. Borgh. 26, *Apparatus Decretorum* (glossa ordinaria di Bartolomeo da Brescia al *Decretum Gratiani*).

Exemplar parigino irregolare, formato da *pecie* di vario tipo (originali, rifatte, improprie, false), completato e riusato come manoscritto di studio; le *pecie* sono scritte da mani diverse, sono di formato ineguale e mostrano la tipica piegatura in senso verticale tra le due colonne del testo. Si notano cinque esempi:

f. 1^r: prima pagina del testo, in cui la decorazione dell'iniziale a due colori e dei listelli marginali fu aggiunta;

f. 50^r: inizio della *pecia* XVIII (rifatta) della prima parte del testo (glossa al *Decretum* 1-101), con il numero ordinale segnato nel margine da altra mano;

f. 134^v: fine della *pecia* IX (rifatta) della seconda parte (*Decretum* C. 1 - c. 33, qu. 2), con la scrittura allargata per riempire la seconda colonna dell'ultima pagina;

f. 138^v: fine della *pecia* X (originale) con la nota del correttore *cor. p(er) Io(annem)*;

f. 143^v: pagina interna della *pecia* XI, in cui è segnato nel margine l'inizio della *XVI pecia*, una seconda numerazione derivata da altro *exemplar*.

V. la nota 42, la Tav. II e la Fig. 3.

9 - Pistoia, Arch. Capitolare, ms. C. 126, Glossa di Giovanni d'Andrea *In Clementinas*.

Exemplar non segnalato dal Destrez, composto di 22 *pecie* duplicate con tracce di uso da parte di copisti. Si segnalano due esempi:

f. 17^v: ultima pagina della prima *pecia*. Il copista, che copiava il testo *pecia* per *pecia* da un *exemplar*, è stato costretto a scrivere nel margine inferiore quella parte che non era entrata nella colonna;

f. 27^v: ultima pagina della terza *pecia*, in cui è rimasto alla fine uno spazio in bianco, per motivo inverso al caso precedente.

V. la nota 32.

10 - Bibl. Vaticana, cod. Vat. lat. 1406, *Digestum Vetus*, scrittura italiana del sec. XI ex.-XII in.

Il manoscritto presenta parole ricalcate, pagine riscritte, iniziali rosse e segni di paragrafo aggiunti; nei margini, brevi note come glosse: ciò

prova che è stato oggetto di studio nel sec. XIII. Tra i fogli 39 e 148 si hanno nei margini annotazioni di *pecie* con riferimenti ad almeno tre *exemplaria*, che occorre interpretare come riferimenti segnati da più di un lettore nella collazione del testo (sec. XIV).

Si riportano due esempi:

f. 39^r: nel margine si legge *hic contuli XVI*;

f. 41^v: nel margine *hic usque XVII p(ecia) pri(me partis)*.

V. la nota 27.

11 - Pistoia, Arch. Capitolare, ms. C. 154, *Digestum Novum* con la glossa di Accursio.

Per mettere in evidenza l'uso bolognese di annotare la fine delle *pecie* nel testo e nella glossa, e le relative note della correzione, si hanno due esempi:

f. 348^v: nel margine del testo *fi(nit) XXIII pe(cia)* e accanto di altra mano *cor.*;

f. 289^r: nel margine della glossa *fi(nit) XXV pe(cia)* e la nota *cor.* di altra mano.

Da: S. Zamponi, *Manoscritti* ... cit., tav. 11. V. la nota 29.

12 - Bibl. Vaticana, cod. Vat. lat. 1409, *Digestum Vetus*, v. sopra: *Esempi*, n° 1.

Si noti, tra le caratteristiche dei manoscritti bolognese, che negli spazi bianchi è visibile in trasparenza la scrittura del rovescio, a causa della pergamena molto sottile. Si segnalano due casi:

f. 212^v: presso il testo, l'indicazione *fi(nit) XI (pecia)* e accanto, di altra mano, *cor.*; presso la glossa, *fi(nit) VIII* e *cor.* Essendo l'ultima pagina di un quinterno, alla fine della seconda colonna è ripetuta la nota *cor.* per assicurare che tutto il quintero era stato corretto. Il richiamo è nel margine inferiore, verso il centro. In basso a destra è scritto il numero LXXVIII che si riferisce alle iniziali decorate del quintero, agli effetti del pagamento del rubricatore.

f. 219^v: presso la glossa, nella colonna a destra, si legge *fi(nit) X et cum quint(erno)*. Tale espressione ha posto il problema se tutte le *pecie* erano scritte in quinterni (due per quintero, ma se mai dovevano essere *quaterni*, com'è indicato nel testo citato in *Esempi*, n° 2) o se

piuttosto l'indicazione *cum quint(erno)*, unica nel volume, voleva avvertire un fatto insolito, cioè che la *pecia* era contenuta in un quinterno a differenza delle altre e perciò era rifatta; v. la nota 6.

13 - Bibl. Vat., cod. Vat. lat. 1430, *Codex* di Giustiniano.

Nei fogli 155^r, 164^r, 169^r e 173^v si hanno i riferimenti ad una seconda numerazione delle *pecie* oltre quella regolare, come risulta qui appresso:

- f. 146^r: *hic fi(nit) XXVIII. cor.*
- f. 151^r: *hic fi(nit) XXIX. cor.*
- f. 155^r: *fi(nit) XXVIII pe(cia)*
- f. 156^r: *hic fi(nit) XXX pe(cia). cor.*
- f. 164^r: *fi(nit) XXX pe(cia).*

Si noti che i riferimenti alla seconda numerazione non hanno il segno della correzione e perciò non riguardano la scrittura del manoscritto da parte del copista.

V. la nota 42 e la Fig. 4.

14 - Bibl. Vaticana, cod. Vat. lat. 723, Alberto Magno, *In libros Politicorum Aristotelis*.

Manoscritto parigino. Al f. 95^r il testo delle ultime sei righe è annullato con *va-cat*: il copista, dopo aver copiato la *pecia* 42, non trovò disponibile la 43, ma la successiva, e per non perdere tempo la copiò lasciando uno spazio in bianco; lo spazio risultò poi troppo grande ed avanzò per sei righe, che furono riempite con l'inizio del testo già scritto della *pecia* 44 e subito annullate con *va-cat* avvertendo: *hoc fuit propter petiam quam non habui in isto loco*.

Da: J. Destrez, *La pecia* . . . cit., p. 91 e tav. 5. V. la nota 46.

15 - Bibl. Vaticana, cod. Vat. lat. 907, S. Bonaventura, *In I librum Sententiarum*.

Manoscritto parigino. Al f. 75^r, nel margine esterno della prima colonna, è indicato l'inizio della *pecia* XVI in caratteri grossi, all'uso dell'Università di Parigi. Ma il copista aveva copiato, alla fine della *pecia* precedente, anche la parola di richiamo interpretando male l'abbreviazione ed aveva scritto *species*; quando poi ebbe la *pecia* XVI espunse la parola errata e aggiunse quella giusta: *spiritus*.

Da: J. Destrez, *La pecia* cit., p. 92 e tav. 7. V. pure la nostra Fig. 5.

16 - Parigi, Bibl. Nationale, lat. 16157, Egidio Romano, *In libros phisicorum Aristotelis*.

Manoscritto parigino. Al f. 96^v, ultima pagina di un fascicolo di 12 fogli, all'estremo limite del margine esterno della prima colonna, fu indicato l'inizio della *pecia* in tratti sottilissimi (uso insolito per Parigi), che scomparve in parte nel taglio per la rilegatura moderna: *incipit*] XVI *hic*. Il richiamo è scritto sotto la seconda colonna, verso destra. All'estremità del margine inferiore, a sinistra, è la nota dei correttori del testo dell'intero fascicolo: *c]or. R. et I.*

Da J. Destrez, *La pecia* cit., p. 93 e tav. 10, dove si possono osservare anche le note dei correttori segnate alla fine dei fascicoli precedenti.

17 - Bibl. Vaticana, cod. Vat. lat. 2386, opere di Galeno in traduzione latina.

Manoscritto composito riguardo alla sua composizione, ma di aspetto unitario, a due colonne. I ff. 121-144 sono formati da sei *pecie* di quattro fogli, ciascuna di mano diversa; esse, tranne la quarta, hanno nel margine inferiore dell'ultima pagina la nota del correttore: *cor. per P.* e perciò sono originali di un *exemplar*. La quarta *pecia* termina con uno spazio in bianco di nove righe senza che manchi il testo: è una *pecia* rifatta. Nelle *pecie* le iniziali, rimaste in bianco, furono poi aggiunte nel sec. XV in lettere capitali.

Si osserva:

f. 1^r: prima pagina con rubrica e decorazione normale dei manoscritti di studio, a due colonne, con scrittura analoga a quella delle *pecie* dei fogli 121-144.

f. 124^v: ultima pagina della prima *pecia* con la nota del correttore.

18 - Oxford, Lincoln College, ms. 113, Guy d'Evreux, *Sermones*.

Manoscritto universitario di Oxford, di formato tipico (cm. 39 x 25).

Al f. 181^r, nel margine esterno della seconda colonna, si legge l'indicazione *fi(nit) XI pecia* in caratteri minuti (ma non sottili come a Bologna); la nuova *pecia* comincia con la riga sesta, con scrittura più regolare.

Da J. Destrez, *La pecia* cit., p. 99 e tav. 28.

19 - Brugge, Groot Seminar, ms. 36/148, f. 100^r: a metà della terza riga si nota un evidente cambiamento della scrittura, nel luogo del testo in cui in altri manoscritti è segnata l'indicazione di una *pecia*; si può così riconoscere l'inizio di una « *pecia implicita* ».

V. J. Decorte, *Les indications explicites* cit., p. 280 e tav. XI, 11.

20 - Bibl. Vaticana, cod. Chigi B. VIII. 126, S. Tommaso, *Summa contra Gentiles*.

Manoscritto napoletano. F. 237^v: nel margine esterno della prima colonna l'indicazione *explic(it) XXVII pe(cia)* è in caratteri grossi; la nuova *pecia* comincia a metà della nona riga con scrittura più regolare.

Da J. Destrez, *La pecia* cit., p. 101 e tav. 34.

[A. *Taxatio librorum et pretii, quod pro ipsorum
exemplariis debet solvi stationariis*]

(1) <i>Textus Codicis</i>	XXVIII	<i>quaterni debet solvere VII sol.</i>
(2) <i>Textus Digesti veteris</i>	XXX	<i>quaterni debent solvi VIII sol.</i>
(3) <i>Textus Digesti novi</i>	XXVIII	<i>quaterni debent solvi VIII sol.</i>
(4) <i>Textus Inforciati cum tribus partibus</i>	XXVII	<i>quaterni et dimid. debent solvi VII sol.</i>
(5) <i>Textus Institutionum</i>	VII	<i>quaterni debent solvi III sol.</i>
(6) <i>Textus Auctenticorum</i>	XIIII	<i>quaterni debent solvi III sol. et dimidium</i>
(7) <i>Textus trium librorum Codicis</i>	VII	<i>quaterni debent solvi II sol.</i>
(8) <i>Textus decretorum</i>	XXXVI	<i>quaterni debent solvi XXI sol.</i>
(9) <i>Textus decretalium cum novis decretalibus</i>	XXV	<i>quaterni debent solvi X sol.</i>
(10) <i>Apparatus Codicis</i>	XXXII	<i>quaterni debent solvi XV sol.</i>
(11) <i>Apparatus Digesti veteris</i>	XLII	<i>quaterni debent solvi XVI sol.</i>
(12) <i>Apparatus Digesti novi</i>	XXXVII	<i>quaterni debent solvi XVI sol.</i>
(13) <i>Apparatus Inforciati</i>	XXIIII	<i>quaterni debent solvi XII sol.</i>

Fig. 1 - Inizio della *taxatio* bolognese degli anni 1274-76 dall'ed. Boháček (Battelli, *Esempi*, n° 2).

<p> Pro hileth univesi mune aut & m ure al. v. p. Pro reposito. u. p. Pro copiosa. v. p. Pro apparatu lothien. xxx. p. Pro allegumet pum. cu. d. Pro caxu. ff. An. d. la. p. Pro appar. E. v. p. Pro caxu. ff. nom. m. p. Pro appar. m. p. Pro caxu. m. p. Pro appar. m. p. Pro caxu. Q. v. p. Pro appar. v. p. </p>	<p> Pro dñi. n. rucencefi mo rāo die iāris m fa sto bi mētheaphi raxu ca tūe exemplum que sequi tur andrāe rā re senon p magi stros vauit ad hoc repuat cop vtoel; magiū semmā amādi & magiū andrāe re mouet sū eliqy magiū d m thologia. ga gūm guillm de cornubriā regē cem m medicina. angūm gul ler mū hancue tūc rā dāre cū paxu raxu; </p>
<p> Item m luca. xlviij. p. m. p. & An. d. Item m iohā. xl. p. u. p. & x. d. Item m pmo lūca rōme. xxxviij. p. x. d. Item m caxu mechi p. lūca xxxij. p. x. d. Item m caxu p. lūca. xli. p. v. d. Item m caxu machion. xi. p. v. d. Item m caxu ali. & m. lūca. ix. p. vi. d. Item m gūdā. lvi. p. m. p. & obol. Item m lūca & lūca & de ali. de memoria & m. lūca. de rāp no & m. lūca. xij. p. v. d. Item m caxu ali. & ali. p. m. p. x. d. Item m caxu ali. lvi. p. x. d. Item m caxu ali. lvi. p. x. d. </p>	<p> Item m macho. lvi. p. m. p. Item m iūris. x. p. x. d. </p>

Fig. 2 - Bibl. Vaticana, cod. Reg. lat. 406, f. 66 v.: Taxatio librorum parigina (Battelli, Esempi, n° 5).

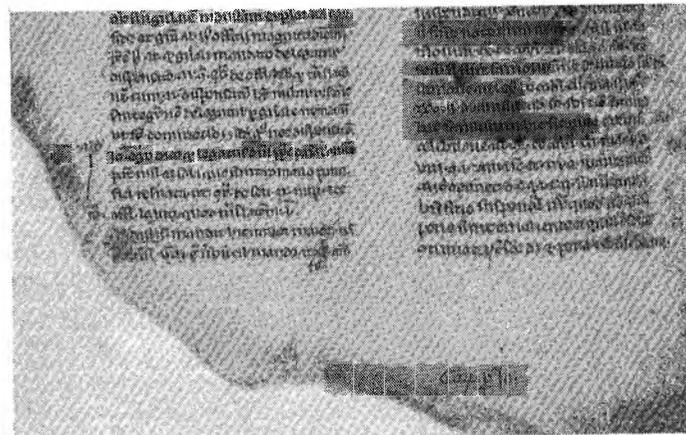
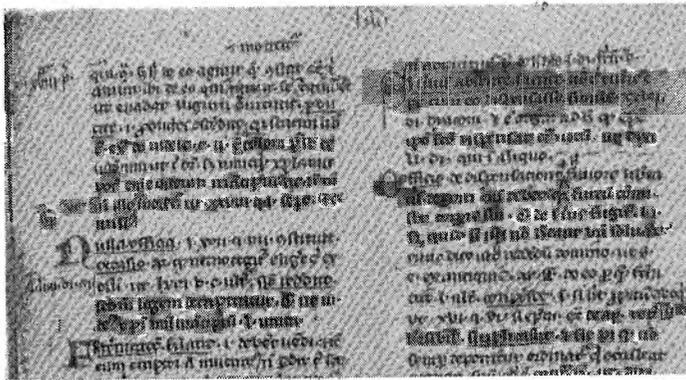


Fig. 3 - Bibl. Vaticana, cod. Borgh. 26, ff. 50 r., 138 v. e 143 v.: *Apparatus Decretorum* (Battelli, *Esempi*, n° 8).

